

DIARIOS DE PEREGRINOS DEL SIGLO XX ANTERIORES A 1980

dott. Costantino Chao Mata

Ricercatore specializzato nella letteratura Iacopea contemporanea

Relazione letta e tradotta dalla dott.sa Carmen Pugliese

Buon giorno a tutti! Chiedo scusa fin dall'inizio se, leggendo la relazione che mi è stata consegnata ieri sera, abbastanza tardi, (è scritta in spagnolo e la tradurrò in italiano), troverete degli errori, delle titubanze, delle imperfezioni.

Prima di iniziare la lettura della comunicazione vorrei mandare da qui un saluto al prof. Constantino Chao Mata, l'autore di questa relazione, che per gravissimi problemi di indole familiare non ha potuto stare con noi.

La relazione tratta dei diari dei pellegrini nel XX° secolo prima del 1980, quindi anche prima dell'anno (terribile) iacopeo di cui abbiamo parlato ieri.

Nel campo dei pellegrinaggi a Santiago di Compostela, da Picaud fino ai giorni nostri, sono stati numerosissimi coloro che alla fine del loro viaggio hanno voluto rivivere le loro esperienze raccontandole agli altri, affinché rimanessero per i posteri.

In futuro bisognerà setacciare un po' i diari degli ultimi 20 anni del 900. Adesso ci limitiamo ad analizzarne alcuni, sono solamente sette, fra quelli dei primi 80 anni del 1900.

Le descrizioni che troviamo in questi diari ci danno un'idea di come era la Spagna, soprattutto, ed in un diario qualcosa anche della Francia, nella prima metà del XX° secolo. Ne escono immagini vive delle persone, del paese, delle usanze, dei costumi.

Il diario più antico, che ha analizzato il prof. Chao, è del 1926; il più moderno è del 1978. Cominciamo con il diario di Xavier Martina Artaco che si intitola: "Camminando a Compostela". Questo diario contiene la relazione del pellegrinaggio di tre giovani di Madrid, tre giovani di buona famiglia che fecero il cammino nel 1926. Però il diario è stato redatto 28 anni dopo.

Da Madrid questi tre giovani partono, però non seguono quello che oggi chiamiamo "Cammino di Madrid", quello che è appena stato segnalato, ma seguono l'itinerario della strada nazionale sesta fino a Lugo e poi da qui vanno fino a Santiago di Compostela. Si nota la differenza fra l'anno in cui peregrinarono e la redazione del testo, perché lo stile è abbastanza infiocchettato, un po' pedante, soprattutto nelle descrizioni dei paesaggi che sono più proprie di un adulto che di un giovane.

Sono interessanti le osservazioni sulla vita quotidiana nei paesi, sui personaggi pittoreschi, sui preti, sui gitani, le guardie civili e, anche, su qualche pellegrino.

È molto significativa la descrizione del loro incontro con la guardia civile che li ha molestati e dalla quale (guardia civile) riusciranno a liberarsi solamente grazie al loro illustre cognome.

Ci sono anche delle riflessioni di tipo politico, delle benedizioni ed elogi al generale Primo de Rivera, delle allusioni alla barbaria rossa, nel senso dei comunisti, elogi a Onésimo Redondo che fu il co-fondatore della falange spagnola; ma, soprattutto, emerge da questi diari una grande religiosità. I tre ragazzi non si dimenticano mai di recitare le loro orazioni: alla mattina il rosario, l'angelus a mezzogiorno e quindi i vesperi. Fanno la comunione tutti i giorni e si confessano.

Il tono generale del libro, sia dal punto di vista umano come dal punto di vista letterario, risulta comunque, come qualità, molto superiore alla maggior parte dei diari contemporanei che oggi abbondano. Sono anche da sottolineare le illustrazioni di questo diario, molto espressive, di Antonio Cobos.

Il secondo diario che analizza il prof. Chao è veramente interessante, si chiama "*Il mio cammino di Santiago*" e l'autore è Léon Degrelle. Questo Léon Degrelle nacque in Belgio a Bouillon, studiò legge all'Università di Lovanio e, a 30 anni, fondò il partito Rexista, coacervo nelle ideologie del partito nazista e fascista.

Durante la guerra combatté in Russia, naturalmente dalla parte tedesca e alla fine della guerra scappò in Spagna, dove riuscì a avere la nazionalità spagnola sposandosi con una spagnola e così evitò l'estradizione che il Belgio reclamò. Morì nel 1994.

Nel 1951 fece il pellegrinaggio a Santiago partendo da Ibañeta, dai Pirenei, vicino Roncisvalle e poi scrisse le sue esperienze nel diario dal titolo appunto "*Il mio Cammino di Santiago*". Lo scrisse in francese ed è stato tradotto in spagnolo da José Luis Erez Riesco. Nel 1996, proprio dieci anni fa, due anni dopo la morte di Léon Degrelle, il diario è stato pubblicato dall'associazione culturale degli amici di Léon Degrelle, patrocinato dalla sua vedova, nelle edizioni Barbarossa.

La narrazione è in prima persona; a volte si rivolge ad una seconda persona, probabilmente sua moglie. Ci sono delle descrizioni interessanti, quasi liriche del paesaggio. Per esempio a Los Arcos dice: "...il vento soffia gelido però il mio cuore canta". Sono interessanti le descrizioni delle persone che incontra camminando e di alcune persone – poche - parla

benissimo. Per esempio a Zubiri aveva chiesto qualcosa da bere e prima di proseguire aveva domandato: “che cosa devo”? “Ma niente, ma niente, gli fu risposto, questo è per Santiago”. Poi incontra un contadino, un pozzo di scienza iacopea, che sapeva tutto del cammino.

Però queste osservazioni positive sono le eccezioni, perché la normalità è data da un tipo di osservazioni piuttosto negative.

Per esempio a Torres del Río, che tutti conosciamo bene, dice che i locali sono dei “bruti” e non c’è modo di ottenere nemmeno una tazza di acqua calda per farsi un caffè. Parla pessimamente degli abitanti di Burgos e dice che per loro un pellegrino è come un gitano, un vagabondo, insomma una persona da evitare, anche perché effettivamente, come abbiamo detto ieri, è vero che il Cammino di Santiago non si è mai interrotto, però negli anni ’50 erano veramente pochi quelli che andavano in pellegrinaggio a Santiago.

Sui galiziani (come sempre non sappiamo se i galiziani salgono o scendono la scala nella scala delle valutazioni), dice che generalmente erano negativi, avevano un atteggiamento negativo verso i pellegrini; Solo alle volte erano amabili, gentili. Le osservazioni sulla lingua “galliega” sono abbastanza curiose, perché dice che è assolutamente impossibile capirsi con questi locali che parlano un “gallico”, una specie di portoghese modernizzato che sembra si possa parlare solo se stiamo masticando della silici (?).

Fa delle considerazioni sui monumenti che incontra lungo il cammino e si lamenta del cattivo stato, dell’abbandono in cui stanno questi monumenti. Comunque, per esempio, dice che il pantheon dei Re di Navarra è uno dei più belli del mondo, a Puente la Reina ha ammirato un’immagine del Cristo, la più bella che avesse mai visto in vita sua. Effettivamente è notevole. Pure la statua dell’apostolo pellegrino, quello che si chiama Santiago el Beltza, è bellissima. Sorprendente la cappella del Santo Sepolcro di Torres del Río; fantastica la vetrata della cattedrale di León; elogia la bellezza semplice della chiesa di Frómista e di Nastorga dice che la cattedrale è abbastanza ben conservata, nonostante i cannoneggiamenti francesi.

Alla città di Santiago dedica poche linee, dicendo che in questa città tutto è magico, poderoso e misterioso.

Molto dure sono le considerazioni sui posti dove dorme, dice che il letto era assolutamente pieno di pulci, l’albergo di Berlorado è sudicio, sinistro; la cucina è orribile, c’è umidità nelle pareti. A León si lamenta che c’è un solo hotel con una vasca da bagno, che a Logroño non è riuscito a

farsi il bagno, che a Triacastela c'è un "buco" con le pareti completamente nere. Insomma descrive quella che purtroppo era la realtà del cammino mezzo secolo fa.

Lui andava vestito con uno zaino pesante, con un soprabito tipo un impermeabile nero e delle scarpe di ferro che pesavano due chili ciascuna, non c'erano guide e lui si portava una cartina delle strade. Fa dei commenti rispetto agli altri pellegrini stranieri; naturalmente parla benissimo dei tedeschi poverini, questi pellegrini tedeschi che tutti trattano male ed a proposito dei quali dice che le pulci avevano loro bucherellato le natiche come se fossero agenti della propaganda del KGB. Aggiunge che c'erano dei banditi che sempre volevano spellare il prossimo proprio come gli inglesi.

Un altro diario analizzato è: "*Cammino e sentieri*", scritto nel 1953 da Manuel Martínez Alfonso. È una relazione abbastanza gradevole da leggere in cui l'autore non ha quelle considerazioni dolciastre proprie di altri scrittori; non ci stanca con i suoi problemi fisici. L'autore parte da Valencia ed arriva a Santiago passando per Cuenca, Madrid, Segovia, Zamora e Sanabria. Fra i personaggi curiosi che incontra nel cammino c'è un ballerino andaluso che cerca di guadagnarsi la vita con la sua arte di ballare e che gli dà consigli tipo: "qui danno da mangiare gratis, qui ci sono delle famiglie che al sabato invitano i pellegrini", quindi è una specie di diario/guida.

Comunque le cose più significative di questo diario sono le riflessioni storiche e letterarie dell'autore. Anche lui si lamenta per l'abbandono dei monumenti e dei paesi e cita Santa Teresa de Ávila, San Juan de la Cruz, Rosalía de Castro, Juan Ramón Jiménez e Mateo Alemán.

La copertina è una fotografia tratta da un documentario francese, intitolato: "*La Cattedrale*". Nel diario ci sono anche dei semplici disegni.

Il quarto diario è un po' strano ed è intitolato: "*Per il cammino dei pellegrinaggi*". L'autore è Álvaro Cunqueiro, un mito nella letteratura galiziana del XX° secolo. Lo stesso autore scrisse anche, fra il 1951 e il 1974, una serie di articoli relativi al suo pellegrinaggio.

Nel 1962, un'epoca in cui il Cammino di Santiago era quasi completamente dimenticato, Álvaro Cunqueiro piglia una macchina, una 600, alla quale darà anche un nome, la chiamerà don Gaifero e, accompagnato da un fotografo, un certo Magar, percorre un tratto del cammino francese. La prosa del diario è tipica dell'autore, amena, scorrevole, piacevole, ricca, in alcuni momenti, anche un po' baroccheggiante.

Comincia la descrizione facendo riferimento all'assenza di pellegrini. Dice che quando arriva al Cebreiro e chiede ad una in macchina, dice che la gente, attratta dsignora se ha visto passare dei pellegrini questa gli risponde : "*Pasò hace dos años*", cioè l'ultimo pellegrino è passato due anni fa. A volte i bambini nemmeno sapevano cosa fossero i pellegrini.

In altri paesi suscitano vera e propria curiosità. Anche se andavano in macchina. Per esempio a Triacastela, a lato della macchina la gente si accalcava con grande curiosità per conoscerli; volevano esser testimoni della novità, del veder passare questi due pellegrini.

L'autore parla male di Portomarín, a proposito del quale dice che ha delle case che sembrano delle caserme e che sono molto brutte.

Si lamenta anche della mancanza di informazioni, sia sul percorso che sui monumenti o sui luoghi.

E' triste dirlo, però oggi continuiamo nello stesso modo. ("A questo proposito non sono esattamente d'accordo con il prof. Chao").

A proposito del lirismo di Álvaro Cunqueiro, non dobbiamo dimenticarci che egli è uno scrittore, un professionista. Lo stesso lirismo lo ritroviamo, per esempio , nella lirica che dedica allo stupendo affresco di Vilar de Donas, in cui Donas de Vilar appare con

Un sorriso ammagliante, eccetera.

Termina il suo diario con l'augurio che si possa migliorare il cammino segnalandolo, costruendo alberghi, restaurando i monumenti. Questo desiderio di Álvaro Cunqueiro si è realizzato almeno una trentina di anni dopo, però lui non ha fatto in tempo a vederlo.

Un altro diario del 1965, quello di Milian Clemente de Diego, un giornalista, uno scrittore di libri di viaggi. E' un diario non di grande qualità, che assomiglia purtroppo ai diari contemporanei, tutti uguali, dove l'autore ci racconta che si è svegliato al mattino, che ha preso lo zaino, che è andato, che ha seguito questo... Comunque l'autore, più che spirito di pellegrino ha spirito di viaggiatore, perché si ferma alle feste di Estella, di Najera, si ubriaca con quelli del luogo; diciamo che il suo è un pellegrinaggio abbastanza allegro.

Una notte, per esempio, a Najera torna dopo aver bevuto parecchio e la signora della casa dove lui era ospitato a dormire non gli vuole aprire la porta, non solo, ma piglia lo zaino e lo butta dalla finestra. Lui reagisce in modo piuttosto violento, la polizia lo arresta e gli fa passare la notte in una specie di casetta dove tenevano gli attrezzi i contadini, perché non c'erano nemmeno le carceri.

Gli incontri con la guardia civile, nelle relazioni dei pellegrini di quest'epoca, sono piuttosto significativi, perché sembra che la guardia civile avesse un atteggiamento piuttosto duro, siamo nella Spagna del '65, in pieno franchismo.

Passando da Santo Domingo de la Calzada l'autore racconta la leggenda famosa del pellegrino impiccato, però con una curiosa variazione: il pellegrino, invece di essere stato impiccato, è stato crocefisso.

A Carion de los Condes c'è un abitante del luogo che lo aiuta e lo porta fino al paese successivo. Quando arriva a Samos, è agosto

in piena estate, dice che c'erano ben 40 pellegrini. Oggi 40 pellegrini passano in 20 minuti. Ci sono in questo diario anche delle illustrazioni fotografiche stile cartolina.

Il sesto diario analizzato è: Erru Santiago, prendendo le parole della canzone del Codice Calistino (Codex Calixtinus), scritto da Alejandro Uli Ballaz. Nel 1971 Alejandro Uli, era uno studente universitario, parte da Saragoza, con altri due compagni, uno di 40 anni, l'altro di 14. Possiamo supporre che lui ne avesse venti e qualcosa. Percorrendo il cammino incontreranno altri con i quali continueranno a camminare.

Una differenza rispetto ai diari anteriori: qui siamo già nel 1971 e lo sviluppo economico e culturale sia della Spagna in generale che del cammino sono evidenti. Riescono a trovare dei bar, dei ristoranti e le pensioni nelle quali dormono non sono poi così luride e miserabili come quelle che ci descriveva Léon Degrelle.

Mentre sta a Logroño gli arrivano delle notizie abbastanza singolari, tipo che il cardinale Quiroga y Palacios, che era il cardinale di Santiago di allora, aveva deciso di eliminare i giubilei, perché c'erano pochi pellegrini ed il cammino stava fallendo. Notizie abbastanza singolari, strane, curiose.

In molti monasteri e conventi si dava alloggio gratuito ai pellegrini, ma, in altre occasioni, si vede obbligato a dormire in pagliai o posti di questo genere.

Si nota una certa apertura politica ed un certo addolcimento della guardia civile, che è una costante nelle descrizioni di questi diari di pellegrini del primo '900.

L'ultimo diario di pellegrini analizzato è veramente, dal mio punto di vista, uno dei più belli ed interessanti che siano stati scritti. -Non so se c'è anche una traduzione italiana- Scritto da due giornalisti, Barret e Gurgan, vi si percepisce lo stile vivace giornalistico appunto. Il titolo originale è in francese ed è: "*Pregate per noi a Compostela*"; in spagnolo è stato tradotto

con “*L’avventura del cammino di Santiago*” ed in galiziano con “*La vita di due pellegrini per il cammino di Santiago*”.

L’opera ha due parti molto disuguali, delle 275 pagine di cui è composta 237 sono occupate da una descrizione molto documentata e molto completa di tutti gli aspetti del pellegrinaggio medioevale, mentre le altre sono riflessioni personali.

Questi due giornalisti francesi partono da Vézelay, da una delle quattro vie francesi nel 1977. La forma di raccontare è abbastanza originale, è come se fosse a quattro voci, due sono le loro e due sono voci di due immaginari osservatori estranei all’azione.

L’atteggiamento dei “locali” francesi è peggiore di quello degli spagnoli che si descrivevano prima in altri diari. Loro stessi comunque all’inizio hanno dei pregiudizi sugli spagnoli; però questi pregiudizi vengono superati nel corso del cammino di Santiago.

Qui la guardia civile spagnola si comporta bene, mentre invece hanno dei problemi con la gendarmeria francese ed uno di loro gli dice: “Adesso vedrai che quando passi la frontiera sarà ancora peggio”!. Invece no, in Spagna si trovano bene. Si lamentano in alcuni posti, come per esempio a Roncisvalle, della mancanza di spirito ospitaliero. Ci danno dei dati interessanti rispetto alla situazione politica spagnola; siamo nel 1977, era appena morto Franco, in piena transizione e la Spagna era tutta un fermento. Loro, da buoni giornalisti, oltre che da pellegrini, prendono nota e ci trasmettono le loro impressioni.

Poi quando arrivano a Santiago, come francesi naturalmente, fanno un paragone con Lourdes. Avevano paura di trovare una super Lourdes e invece trovano che Santiago è ancora un posto dove la spiritualità è quella che prevale rispetto al commercio. Il prof. Chao commenta che se ci arrivassero oggi direbbero non super, ma iper Lourdes.

I diari che abbiamo analizzato sono interessanti per l’immagine che ci trasmettono; ci danno una visione della Spagna del dopoguerra civile, quindi dopo il ’39 e della Spagna profonda. Senza dubbio però sono dei lavori veramente interessanti per ricostruire sia la storia del cammino che dell’Europa del XX° secolo.

Scusate se ci sono state delle titubanze, ma leggevo in spagnolo. Molte grazie per la vostra attenzione.